

Quel romanzo mai edito e il "sorpasso" dell'acrese

INepigrafeaveva messo la citazione del "Bertoldo", il musicale calembour che recitava "Irenebrinentrano, Irenebrindano, Irenebrinescono". Ma "1952 - L'Italia che esplode", il libro che la Brin considerò quanto di più vicino a un romanzo fosse riuscita a produrre, non fu mai pubblicato. Il testo faceva parte di una collana ideata nel '68 da Immordino: si chiedeva a giornalisti celebri di raccontare un anno importante della loro vita. Il progetto si fermò però a quattro volumi (tra cui quello di Vincenzo Talarico, che ottenne un simbolico "sorpasso" su Irene), per insolvenza dell'editore, che, banalmente, non aveva più soldi per gli altri libri.

Per Irene Brin fu un segnale definitivo. Due libri di narrativa erano andati distrutti durante la guerra, la sua galleria di "Protagonisti" e "Protagoniste" non aveva mai trovato editore, e "Olga a Belgrado" era stato a lungo censurato per un titolo che pareva favorevole ai partigiani. Nella sua vita di sfide dietro la girandola di pseudonimi, look e stili di scrittura - grande sforzo per dimostrare, soprattutto a se stessa, di poter fare tutto bene - la delusione del romanzo fu un vuoto incolmabile. Più doloroso, forse, persino di quella tardiva mancata gravidanza che molti insinuano invenzione (o suggestione autoindotta), e del legame fortissimo ma monco con il marito Gaspero Del Corso, omosessuale elettivamente affine che Irene si affannava a riportare in pri-

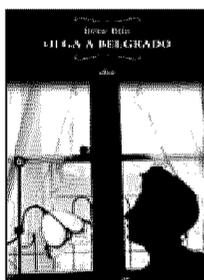
mo piano nella loro attività di mercanti d'arte quando le sue qualità di organizzatrice mettevano in ombra un ruolo di talent scout ritenuto più virile (fu la coppia a scoprire Vespignani ed esporre per la prima volta a Roma Rauschenberg). Ma leggendo oggi "Olga a Belgrado", riproposto da Elliot, non è un azzardo definirlo l'opera che la Brin sempre inseguì sentendosi inadeguata alle sue ambizioni. Questi racconti hanno una potenza espressionista dove la lingua barocca e i dettagli lirici non sottraggono realismo alla narrazione. Com'è abituata a fare, Brin osserva e descrive minuziosamente, reitera la venerata lezione proustiana del particolare e non dimentica di fare la giornalista, ovvero riportare la verità. Di suo, di intimo e da scrittrice, ci sono le suggestioni emotive come quel dilagare di sogni e tinte violette, inconsci presagi luttuosi, e c'è la sensibilità di donne verso un'introspezione capace di fondere umanità e luoghi, tempo privato e storia.

A questo libro, che per lei non fu "il" romanzo, tenne molto la Brin anche per una redenzione antifascista: come lo scopritore Longanesi (spesso acquiescente al potere) come Corrado Alvaro (che di sé diceva "non sono mai stato un antifascista professionista") per il cui Popolo di Roma aveva scritto, non aveva compiaciuto il regime ma

nemmeno rischiò andando oltre le sottintese satire alla borghesia del Ventennio che s'indovinano nelle sue rubriche. Fino a quando con Gaspero nascose nella casa di Roma un gruppo di soldati disertori, perdendo molti incarichi e riciclandosi commessa in un negozio di antichità (mestiere, a ben vedere, molto da Brin...).

Che effetto avrà il fatto che con anticipo sul centenario della nascita che ricorrerà nel 2019, sia già iniziato il revival di Irene Brin, è da vedersi. Sarà abbastanza attuale una che, nonostante un'intera esistenza da avanguardista, rimane convinta che il matrimonio sia l'obiettivo fondamentale per una donna? Lei, dalle immortali righe della Contessa Clara sulla Settimana Incom Illustrata, giura di sì, oscurando lo spietato rigore con cui la vera Irene, di costituzione robusta, si obbligava a diete di solo riso abbinato a un calice di champagne sottoponendosi a iniezioni per attivare il metabolismo. E se la signorina Mariù Rossi, che agli esordi non poteva firmare col proprio nome perché un giornale era sede disdicevole per la figlia di un militare, ebbe mentori come Ansaldo, Longanesi e il Fortebraccio, oggi le sue giovani emule sentono la mancanza di una simile maestra. Riprova ne è l'ammirazione di una scrittrice ventenne, Flavia Piccini: colpo di fulmine scoppiato in età infantile e in quel di Taranto, galeotto un indigesto sorbetto al gorgonzola suggerito dal Galateo della Contessa Clara ed offerto agli ospiti nella canicola pugliese di agosto.

i. m.



Olga a Belgrado

